

5

ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXVIII - N. 1-3

GENNAIO-MARZO 1973

Rudolf Steiner

SAGGEZZA ROSICRUCIANA

Conferenza tenuta a Budapest il 3 giugno 1909 ()*

In questo ciclo di conferenze sarà mio compito presentarvi un quadro della concezione scientifico-spirituale, e precisamente dal punto di vista del cosiddetto metodo rosicruciano. Vi prego però di non fraintendere il termine di metodo rosicruciano, pensando per esempio che si intenda parlare di uno sviluppo del Rosicrucianesimo e darne una presentazione storica. Il termine di metodo rosicruciano intende solo indicare che la scienza dello spirito sarà presentata qui secondo il metodo in cui sempre, a partire dal secolo XIII e XIV, la saggezza veniva presentata nelle scuole occulte d'Europa, secondo il metodo che viene menzionato appunto come disciplina rosicruciana.

(*) Dal volume: *Das Prinzip der spirituellen Ökonomie im Zusammenhang mit Wiederverkörperungsfragen*, Opera Omnia n. 109 e 111. Tutti i diritti riservati alla *Rudolf Steiner - Nachlassverwaltung, Dornach*. Riproduzione, anche parziale, vietata.

Voi sapete che nei tempi antichi le verità della scienza dello spirito erano diffuse in tutta l'umanità, e che in ogni parte del mondo esse costituivano, entro i cuori umani, il fondamento della conoscenza. Ma quanto più indietro si risale nel tempo, tanto più queste verità erano tenute segrete. E perché? In questo ciclo di conferenze parlerò diffusamente della ragione per cui la saggezza universale veniva comunicata nelle scuole e nelle sedi occulte solo ai pochi individui che ne erano ritenuti degni, ai pochi individui che non soltanto dovevano apprendere, ma dovevano intraprendere su se stessi qualcosa che trasformasse tutta la loro anima e li conducesse alla chiaroveggenza. In tal modo essi conseguivano una visione dei mondi superiori. Taluni poi venivano inviati nel mondo, per così dire come messaggeri, ed erano chiamati a guidare e a dirigere gli altri. Ora il progresso consiste nel fatto che esistono in sempre maggior numero uomini capaci col loro giudizio e col loro intelletto di comprendere quella saggezza. Ragione per cui è diventato necessario che quanto in passato veniva tenuto segreto, sempre più venga reso noto pubblicamente.

Nel corso del secolo XIX, per circostanze esteriori di cui parleremo anche altre volte, si rese evidente la necessità di diffondere pubblicamente, per il bene ed il progresso dell'umanità, una grande somma, un importante numero di nozioni di scienza dello spirito. I custodi della saggezza dissero: in passato le comunicazioni sui mondi spirituali, così come le trasmettevano per esempio le religioni, erano sufficienti a soddisfare negli uomini l'esigenza di conoscenza spirituale. Questa esigenza però è in continua trasformazione; e i custodi della saggezza primordiale dovettero ben prevedere che in tempi successivi in un numero sempre maggiore di uomini le anime non avrebbero potuto accontentarsi delle forme antiche di comunicazione spirituale. Oggi queste anime umane possono trovare soddisfazione nella scienza dello spirito. Questa nuova forma di comunicazione è stata adottata di recente perché le nuove esigenze dell'umanità sono state riconosciute. Naturalmente i custodi della saggezza occulta

sapevano da sempre che una trasformazione sarebbe diventata necessaria: ma solo da un certo momento è stato opportuno prendere delle nuove disposizioni per la sua diffusione. E allora, nei secoli XIX e XX essi hanno avuto cura che la saggezza, un tempo tenuta segreta, diventasse accessibile anche all'intelletto umano.

Già nei secoli XIII e XIV la cosa si andava preparando: ben pochi però, in Europa, si avvedevano allora di questi preparativi. I Rosicruciani furono i primi ad avvedersene; ed essi si schierarono intorno a un'individualità nota sotto il nome di Christian Rosenkreutz. Questa individualità era in grado di constatare con grande chiarezza: nei misteri noi custodiamo un sapere occulto, un tesoro di saggezza soprasensibile. Se non aspiriamo ad altro, possiamo sperare di attuare anche in futuro quanto è stato attuato finora: possiamo cioè accontentarci di inviare nel mondo, affinché ammaestrino altri, alcuni pochi individui educati nelle nostre scuole, i quali hanno appreso a contemplare i segreti della saggezza primordiale. Ora, sebbene l'antico metodo di diffusione di tale saggezza debba ancora proseguire, tuttavia è necessario predisporre anche qualcos'altro. Perché Christian Rosenkreutz sapeva: in futuro numerosissimi uomini aspireranno alla saggezza primordiale. Potremmo anche continuare a comunicarla nella forma in cui la comunichiamo ora; tuttavia, per poterla accogliere in questa forma, è necessario un alto grado di riconoscimento e di fede nella nostra autorità, fede che invece sempre più scomparirà nell'umanità. Tanto più negli uomini si accrescerà la forza del giudizio, tanto meno essi avranno fede — come in passato — nei maestri.

Per la forma antica di comunicazione spirituale, la fede e la fiducia erano premesse necessarie. Ora però era venuto il momento di dire: in futuro ci saranno degli individui che vorranno esaminare essi stessi ciò che viene loro comunicato. E questi individui diranno: il medesimo intelletto logico di cui ci serviamo per considerare il mondo sensibile, noi vogliamo anche usarlo per ciò che voi ci dite. Pur ammettendo che per l'indagine spirituale occorrono forze diverse da

quelle intellettuali, tuttavia noi vogliamo esaminare il contenuto di quella indagine col nostro intelletto stesso. Perciò è stato necessario, all'inizio della nostra epoca, riversare in nuove forme la saggezza primordiale. Compito del Rosicrucianesimo è stato di configurare la saggezza primordiale in modo da adattarla a poco a poco all'anima e allo spirito del tempo nuovo.

Che cos'è, nei confronti del metodo rosicruciano, la scienza dello spirito? In se stessa la scienza dello spirito è sempre e dovunque stata una medesima cosa; e lo scienziato dello spirito di oggi è in sostanza ancora uno scienziato di tipo rosicruciano. Solo che oggi le forme della scienza spirituale si adattano alla comprensione e alle esigenze degli uomini attuali. Qual'è infatti il carattere specifico degli uomini d'oggi? È che, conforme al corso dell'evoluzione dell'umanità, è stato necessario che essi sempre più si apparentassero alla realtà fisica esteriore. Guardiamo indietro a tempi più antichi, per esempio all'antica civiltà egizia: con quanta semplicità di forze e di mezzi lavoravano allora gli uomini, costruivano case, soddisfacevano i loro bisogni personali! Come è diversa la nostra vita attuale, col grande e raffinato dispendio di forze lavorative in pro' del benessere fisico! Quale enorme somma di forze spirituali e di lavoro di pensiero viene prodigata quotidianamente per i bisogni fisici! Questa naturalmente è una necessità, perché il compito del mondo occidentale è appunto quello di configurare la civiltà esteriore, di dominare la natura esteriore, in modo che lo spirito umano conquisti realmente il piano fisico. Un mondo come lo è divenuto il nostro, per poter accogliere la saggezza delle scuole occulte, abbisogna di altri mezzi da quelli di un tempo più antico. Se però noi paragoniamo il sapere dei Caldei e le loro conoscenze spirituali col nostro sapere attuale, possiamo ben dire che i Caldei stavano enormemente più in alto di noi. Noi oggi ammiriamo un Copernico, un Galilei, ammiriamo tutto quanto la scienza esteriore riesce a registrare: ma questo è soltanto un gioco infantile nei confronti dell'antica saggezza caldea. Per lo scienziato odierno, per esempio, il pianeta Marte

è solo un corpo celeste materiale, il cui corso e il cui moto sono misurabili. I Caldei invece conoscevano anche le forze e le entità che sono connesse con Marte, conoscevano da quale volontà spirituale esse erano regolate e il loro rapporto con l'uomo. Era ben noto a loro il modo di operare, il profondo mistero di quelle forze spirituali. Ecco perché la scienza attuale è tanto impotente a conoscere l'intima natura dell'antica civiltà caldea. Possiede i mezzi esteriori per investigarla, ma non i mezzi interiori. La scienza dello spirito e il Rosicrucianesimo invece possiedono i mezzi spirituali interiori per riuscire a penetrarne lo spirito.

I grandi scienziati del nostro tempo, di cui leggiamo che nei loro scavi dissotterrano cilindri e cocci d'argilla su cui si trova impressa l'antica saggezza babilonese, stanno al cospetto di quella saggezza come un bambino di tre anni sta al cospetto di un apparecchio elettrico. Lo scienziato odierno non sa proprio che cosa intraprendere con gli oggetti da lui dissotterrati: tanto poderoso, tanto grandioso era il sapere spirituale al tempo della civiltà babilonese! Per contro, grazie allo sviluppo dell'intelletto e grazie ai grandiosi mezzi esteriori oggi in uso, è stato possibile alla scienza moderna creare quelli che ben a ragione noi ammiriamo come gli enormi progressi della civiltà. Tutti questi enormi progressi però non ci danno la comprensione dello spirituale; e per ottenerla occorre trasformare l'attuale modo di pensare e di sentire.

A questo punto possiamo forse inserire un avvertimento. Oggi si parla tanto spesso di gradi evolutivi superiori e inferiori; si discute tanto se sia più grande il Buddha o il Cristo. Tal cosa però è in sostanza indifferente; non è questo che conta. Non è importante che la saggezza assira sia superiore, e che la nostra sia inferiore. Noi viviamo in un'epoca atteggiata materialisticamente; ma è necessario che nella nostra civiltà fluisca un sapere spirituale, affinché il segreto anelito dell'umanità ne venga soddisfatto. E questo sapere spirituale è dato all'uomo attuale, nella forma che gli è conveniente, dalla saggezza rosicruciana. Quanto andiamo dicendo può

forse apparirvi un poco azzardato; vi prego però di accettarlo: più tardi vi si chiarirà. Perché la saggezza rosicruciana effettivamente è stata fraintesa più di ogni altra cosa al mondo.

Gli eventi dunque si sono svolti così: la grande individualità di Christian Rosenkreutz poté a suo tempo prevedere quali esigenze sarebbero state avanzate in futuro da parte del pensiero razionalistico; e riconobbe che già allora era divenuto necessario riversare il sapere spirituale in una forma suscettibile di sviluppo e atta a soddisfare più tardi le esigenze del mondo moderno. Dobbiamo renderci conto che per il Rosicrucianesimo le difficoltà erano assai maggiori che per altri movimenti simili del tempo passato, in quanto la sua azione ebbe inizio nei secoli XIII e XIV, ossia in un'epoca in cui già si sentiva avvicinarsi il materialismo. Tutte le conquiste moderne, come le macchine a vapore, il telegrafo, ecc., avrebbero infatti finito per trasportare del tutto l'uomo sul piano fisico. Perciò il Rosicrucianesimo doveva agire in vista di un'epoca destinata a pensare materialisticamente. E i suoi preparativi dovevano tener conto di ciò; esso però doveva essere frainteso al massimo. Perciò non sarà possibile apprendere notizie attendibili attraverso quanto ne viene reso noto pubblicamente. Nella letteratura al riguardo, non si potrà proprio trovare nulla di quanto veniva realmente coltivato nel Rosicrucianesimo. I più profondi contenuti spirituali rosicruciani sono stati interpretati come se lo spirituale potesse venir preparato in storte e provette nelle cucine alchimistiche! È da una siffatta interpretazione dell'alchimia che ha avuto origine la caricatura materialistica del Rosicrucianesimo, così come ci si presenta oggi. I Rosicruciani invece dovevano predisporre la creazione di una scienza, mediante la quale a poco a poco la loro saggezza avrebbe potuto fluire nel mondo.

Da tutto ciò potete comprendere che chi si propone di presentare la scienza dello spirito agli uomini moderni, deve in sostanza presentar loro una scienza rosicruciana. Se ci servissimo di forme più antiche di comunicazione potremmo anche conquistare alcuni individui: ma in tal caso tali indi-

vidui non potrebbero esser connessi, in tutte le fibre del loro essere, col mondo attuale, con la civiltà attuale. Esistono infatti degli egoisti che si sottraggono al compito della nostra epoca: noi invece intendiamo prendere sul serio la forma culturale della nostra epoca. Noi dobbiamo prendere il nostro tempo così come esso è, cercando per altro di influire spiritualmente su di esso. È così che la scienza rosicruciana deve intendere il proprio compito.

Avete già avuto occasione di constatare quanto fecondamente la scienza dello spirito possa operare, quanto per esempio essa possa aver presa sulla medicina. Se la medicina continuasse a svilupparsi in modo materialistico, e se si potessero prevederne gli sviluppi nei prossimi quarant'anni, certo ci si spaventerebbe! Come procederà brutalmente! E in quali modi mortali gli uomini dovranno essere curati da questa medicina!

Come sperimenta la medicina odierna i suoi medicinali? Naturalmente servendosi del materiale umano che essa trova negli ospedali o altrove: ossia per tramite di un'osservazione esteriore. Invece la saggezza spirituale opera entro l'intima struttura dello spirituale; riconosce che cosa, nel fisico, corrisponda allo spirituale. Perciò dalla corrente rosicruciana scaturirà una creazione assolutamente nuova di tutta la medicina. E questo è solo uno dei campi d'azione. Paragoniamo per esempio le nostre attuali complicate condizioni di vita con quelle degli antichi Caldei. Pensiamo alla grande somma di forze intellettuali, all'enorme capacità di combinare i fatti, necessarie per poter incassare a Tokio un assegno emesso a New York. Un'epoca che ha diffuso con mezzi simili su tutto il globo terrestre una civiltà come la nostra, abbisogna di altri metodi spirituali da quelli di epoche più antiche. Questo l'occultista lo sa. Il nostro pensiero attuale non è assolutamente in grado di dominare il caos della situazione esteriore in cui l'uomo sempre più si troverà impigliato e di assolvere i propri compiti. Il nostro pensiero si irrigidirà sempre più: oggi non lo vediamo ancora, ma ben presto esso non sarà più abbastanza fluido ed elastico per poter comprendere e domi-

nare i complicati nessi della vita. Perché dunque cerchiamo di diffondere la scienza dello spirito? Per ottenerne effetti pratici. I contenuti della scienza dello spirito rendono il pensiero più elastico e fluido, facilitano un rapido formarsi di giuste vedute anche su problemi più vasti. Tutti i campi della vita dovranno essere fecondati dalla scienza dello spirito; potrete constatare quanto praticamente essa agisca. Prendete per esempio il mio saggio *L'educazione del bambino secondo la scienza dello spirito* (*). Ciò che vi è contenuto, voi non potreste certo conoscerlo senza una scienza rosicruciana. Questa scienza non deve restare una teoria, ma deve inserirsi nella vita pratica quotidiana. Tutto ciò semplicemente non potremmo riscontrarlo nelle precedenti forme della saggezza spirituale. La scienza rosicruciana invece esiste per poter soddisfare le aspirazioni spirituali dell'uomo e al tempo stesso per far fluire lo spirituale nelle azioni quotidiane. Essa non è fatta né per i salotti né per gli eremiti, ma per tutta la nostra civiltà.

La saggezza è sempre una: si conforma però alla vita e allo sviluppo del singolo, come pure dell'umanità nel suo complesso. Perciò, nel corso dell'evoluzione, le forme in cui la saggezza si manifesta devono mutarsi. Oggi i grandi maestri dell'umanità operano in mezzo a noi, come sempre in passato in mezzo a noi hanno operato. E noi pure che, come anime, oggi siamo presenti qui, in passato siamo già stati incarnati, abbiamo attraversato tutti i periodi dell'evoluzione, il greco-latino, l'egizio-caldaico, e gli altri ancor più remoti, al fine di conseguire via via cose sempre nuove, di imparare cose sempre nuove. Immaginate un'anima incarnata in Egitto al tempo delle gigantesche Piramidi e della misteriosa Sfinge. Come diversamente da oggi agiva su quell'anima l'ambiente! Finché la terra potrà offrirci aspetti nuovi (e la terra è in continua evoluzione), anche l'anima accoglierà via via sempre cose nuove. L'anima non s'incarna sulla terra per il divertimento degli dèi, ma per imparare. Al tempo della

sua prima epoca, la terra presentava alle anime un aspetto ben diverso da quello che presenterà nella sua ultima epoca. Noi ritorniamo sulla terra solo quando su di essa possiamo apprendere cose nuove: ecco perché l'intervallo fra le incarnazioni umane è tanto grande. Pensiamo solo a quanto diverso da oggi era l'aspetto dell'Europa settentrionale, anche solo dal punto di vista del paesaggio, al tempo in cui Cristo dimorava sulla terra. Non si scende sulla terra due volte, senza apprendervi qualcosa di nuovo. Tutto nel mondo è in evoluzione. Ma evoluzione significa, di volta in volta, elaborare e sperimentare qualcosa di nuovo.

Non solo gli uomini, però, ma tutti gli esseri si evolvono. E qui cercheremo di avvicinarci, con la nostra comprensione, ad entità che stanno a livelli superiori a quelli su cui sta l'uomo, sebbene spesso già in questa vita l'uomo entri con esse in rapporto. Anche tali entità superiori sono soggette alla legge dell'evoluzione; e come millenni or sono le nostre anime erano diverse da oggi, così anche gli esseri spirituali in tempi passati erano diversi. Anch'essi hanno continuamente imparato qualcosa. E se parliamo di uno degli esseri superiori che sono discesi fino a noi per annunziarci tramite lo spirito i segreti dei mondi superiori, dobbiamo dirvi: questa è un'arte sublime e si deve apprenderla, e anche un dio deve apprenderla. Perché altro è parlare agli uomini oggi, altro è parlare agli uomini diecimila anni fa. Gli esseri superiori dunque attraversano anch'essi, come gli uomini, una loro evoluzione. Supponiamo per esempio che duemila anni prima della comparsa del Cristo ci fosse un individuo chiaroveggente. Chi possiede la veggenza spirituale non vede soltanto l'ambiente circostante, ma anche tutto ciò che appartiene alla sfera spirituale dell'aura terrestre. Come gli uomini sono circondati da un'aura, così lo sono anche i corpi planetari. E lo spirito di un corpo planetario si può imparare a vederlo. Duemila anni fa nell'aura della terra un veggente spirituale avrebbe veduto qualcosa di assolutamente diverso che non un veggente mille anni fa, o un veggente oggi. Proprio come

(*) Confronta: *Antroposofia*, anno XII, pagine 162 e 194.

l'aspetto della natura si muta esteriormente, così si muta anche intorno a noi l'aspetto del mondo spirituale.

Vi parlerò di qualcosa su cui tornerò anche altre volte: del rovelto ardente e dell'annunzio dato sul Sinai. Che cosa significa ciò? Che cosa allora si verificò in Mosè? Avvenne che la sua forza di veggenza si sviluppò fino ad un determinato grado ed egli poté percepire, nel sensibile, il sopransensibile. Un non chiaroveggente avrebbe percepito semplicemente un evento di natura. Mosè invece nel rovelto ardente vide quell'essere che gli si annunciò come *l'io sono colui che sono*. Ed egli conobbe che quell'essere era lì presente, che quel fuoco non era solo un fuoco esteriore, ma che dietro di esso si celava qualcosa di spirituale. Lì gli si manifestò un essere che era intimamente congiunto con tutta la futura evoluzione dell'umanità, un essere che dava a se stesso il nome di *io sono colui che sono*. Che cosa sapevano dunque tutti i discepoli di Mosè? Nelle scuole dei misteri essi avevano appreso che il medesimo essere che si era rivelato sul Sinai sarebbe disceso un giorno sulla terra, avrebbe dimorato in un corpo di uomo e avrebbe parlato entro un uomo per tre anni: quell'essere sarebbe stato il Cristo Gesù. Questo lo sapevano gli iniziati. E lo sapeva anche Saulo, che poi diventò Paolo. Egli però diceva: certo questo essere esiste e discenderà sulla terra; ma io non riesco ad immaginarmi che l'essere che si è rivelato come Jahve nel rovelto ardente possa finire ignominiosamente con la morte di croce. Ora, che cosa fu a persuaderlo? Fu l'evento di Damasco. Nel momento in cui diventò veggente, in cui l'aura della terra gli diventò visibile e in essa egli poté contemplare il Cristo, il Cristo vivo che gli si rivelò essere il medesimo che era morto sulla croce, in quel momento Saulo diventò Paolo.

Solo in quel tempo però si poteva riconoscere un tal fatto. In passato, due millenni prima, il Cristo non era ancora presente nell'aura della terra: allora egli era ancora visibile sul sole. Zaratustra vedeva il sole circondato da un'aura che egli chiamò Ahura Mazdao, la grande aura di Ormuzd. Quell'essere però discese giù; si rivelò dapprima a Mosè nel rovelto

ardente; poi dimorò come uomo fra gli uomini nel corpo di Gesù di Nazaret. *Io sono la luce del mondo*: così poté dire il Cristo di se stesso. Prima nessuno avrebbe potuto parlare in tal modo, perché la luce del mondo non viveva ancora sulla terra in nessun essere.

Cercheremo in seguito di immergerci in questi eventi finché riusciremo a comprenderli pienamente. Per il momento accenneremo solo che l'entità del Cristo non ha potuto in ogni tempo manifestarsi come per esempio si manifestò a Paolo. L'entità del Cristo dovette prima conseguire tale possibilità; dovette sviluppare a tal punto la propria forza da potersi manifestare in quel modo. Duemila anni prima ciò non sarebbe ancora stato possibile. Ogni anima fa progressi in ogni sua incarnazione. Ciò è importante; ciò vale anche per le individualità dei grandi maestri. E dobbiamo riconoscere che perfino il Cristo (sebbene abbia dimorato un'unica volta in un corpo di uomo) non rimane sempre il medesimo; dobbiamo riconoscergli modi d'agire diversi, di evoluzione in evoluzione, conformi al progresso del suo divenire. Ed è per l'uomo uno straordinario senso di elevazione il riconoscere che anche le entità spirituali — similmente all'anima umana con le sue incarnazioni e col suo progresso — salgono via via sempre più in alto e diventano sempre più possenti.

Tale riconoscimento ci dà un vivo senso per l'evoluzione. E alla saggezza rosicruciana preme appunto mettere in rilievo che un essere come il Cristo ha potuto agire in modi diversi, prima su Mosè e successivamente su Paolo; preme mettere in rilievo che anche un essere come il Cristo è in continua evoluzione.

Consideriamo ora il bambino. Esso nasce, vede la luce del mondo (per usare un termine tecnico), si trasforma; si trasforma con particolare rapidità nelle primissime settimane di vita, assai più rapidamente che non nei periodi successivi dello sviluppo. A questo proposito la scienza materialistica esteriore può anch'essa constatare molti fatti. Nelle sue ricerche sul cervello, compiute con mezzi esteriori, essa può per esempio osservare che nel capo del bambino, in un punto che

resta lungo tempo ancora molle, là dove le parti del cranio si congiungono solo più tardi, il cervello si va plasmando a poco a poco. Separazione e congiunzione delle parti hanno il compito di plasmare lo strumento per una facoltà che il bambino possiederà più tardi: per la facoltà pensante; per la facoltà pensante che ha il compito di congiungere fra loro gli oggetti della percezione. Il veggente vede dunque che nei primissimi giorni e nelle primissime settimane del suo sviluppo il bambino è circondato da forze che operano potentemente e che appartengono al secondo elemento costitutivo dell'uomo, al suo corpo eterico. Sappiamo che nell'uomo attuale il corpo eterico ha circa la stessa dimensione del corpo fisico; nel bambino invece esso sovrasta ancora di molto il corpo fisico, particolarmente nel capo. Lì appunto è anche specialmente vivace il lavoro delle forze che si presenta al veggente come un gioco di luci. È cosa mirabile lo scorgere come determinate forze si slancino nel corpo dal basso verso l'alto, e come poi tutto ciò dall'alto irraggi giù, irraggi dalla nuca e, qua e là, da tutte le parti dove appaiono i vortici dei capelli, e diventi nel corpo eterico del bambino un gioco astrale-eterico di luci, che poi col tempo sempre più svanisce... Il cervello viene plasmato solo in un periodo di tempo successivo alla nascita del bambino, e precisamente viene plasmato da una sostanza spirituale. Si può scorgere in esso la collaborazione di quaranta o cinquanta correnti di forze da cui è composto il corpo di luce, un meraviglioso gioco di forze. Tutto ciò si può scorgere se si osserva il bambino nelle prime settimane di vita. A poco a poco quel corpo di luce penetra nel cervello del bambino e poi vi resta immerso. Prima dunque il corpo eterico del bambino è fuori, circonda il capo, è ancora assolutamente primitivo, è circondato da un corpo di luce da cui accoglie forze; poi a poco a poco esso entra nel capo del bambino e lì risiede come un complicato organismo eterico. La cosa veramente mirabile dell'evoluzione dell'uomo è che tutto l'organismo fisico è edificato dal mondo spirituale, è elaborato da quello stesso mondo spirituale che noi poi accogliamo entro di noi. L'elemento animico prima

ha elaborato l'abitazione nella quale poi dovrà prendere dimora. Ma quanto avviene nel microcosmo, ossia nel cervello del bambino, avviene anche nel macrocosmo. Considerate per esempio l'individualità particolarmente progredita di Gesù di Nazaret, nel cui corpo il Cristo dimorò, come anima, per tre anni. Proprio come nel bambino il corpo eterico stesso prepara il cervello fisico per poi più tardi penetrarvi, così anche il Cristo ha prima preparato la sede in cui poter dimorare, ha dovuto prima elaborarsela. Prima ha potuto congiungersi con la terra solo per così dire esteriormente; prima la terra non poteva ancora accogliere in sé il Cristo. Ma essa è stata poi talmente elaborata ad opera dei migliori uomini, che il Cristo ha potuto avvicinarsi sempre più; e il Cristo stesso ha contribuito a ciò. Chi è stato infatti a trasformare tanto il corpo di Gesù di Nazaret ed infine a portarlo ad accogliere il Cristo? È stato il Cristo stesso. Prima ha lavorato su quel corpo da fuori; poi ha potuto egli stesso, il Cristo, penetrare nell'uomo.

Lo stesso avviene sia nel microcosmo che nel macrocosmo. E la nostra evoluzione è possibile solo perché gli esseri che stanno sopra di noi si evolvono anch'essi. Il Cristo è diventato lo spirito planetario della terra solo perché, prima, ha potuto manifestarsi soprasensibilmente. Il microcosmico corrisponde sempre al macrocosmico.

Oggi non ho potuto presentarvi neppure un primo capitolo del Rosicrucianesimo, bensì ho potuto solo caratterizzare in qual modo l'uomo moderno debba imparare a pensare e a sentire. Perché il vero significato del *Conosci te stesso* è di poter seguire nel modo suddetto l'evoluzione del mondo. Dov'è il nostro sé? Non è soltanto in noi; pensar questo sarebbe egoistico. È edificato e generato da tutto l'universo; e anche la nostra ascesa deve portarci a congiungerci con tutto il cosmo. L'autoconoscenza colloca l'uomo entro il mondo intero, per mostrargli così il vero suo senso; per mostrargli, appunto, il senso della parola: *Conosci te stesso!*